

Stefano Bruno Galli, *Václav Havel. Una rivoluzione esistenziale*, La nave di Teseo, Milano 2019, pp. 106, € 13.00, ISBN 9788834601242

Mattia Gozzi, Università di Padova

Václav Havel (1936-2011) è stato poeta, drammaturgo, filosofo e dissidente politico, ma soprattutto, un grande personaggio del Novecento che ha segnato nel profondo la storia europea. Attraverso quest'opera, Stefano Bruno Galli propone una ricostruzione delle vicende storiche e dell'universo culturale che hanno contraddistinto Havel durante la sua ascesa dalla leadership del movimento dei dissidenti alla presidenza della Repubblica, prima Cecoslovacca e in seguito, dal primo gennaio 1993, solo Ceca. Tale percorso lo ha reso protagonista di una parabola esistenziale altamente significativa.

Galli evidenzia come la sua storia, i suoi scritti e suoi discorsi, possano aiutarci a capire meglio la fisionomia dei sistemi politici dell'Europa dell'Est, oltre che a cogliere le ragioni profonde di un impegno politico inteso nel senso autentico del termine: "passione civile, slancio ideale, attaccamento all'interesse generale" (p.15). Con la sua vicenda esistenziale, Havel ha dimostrato che l'alternativa al regime totalitario non si costruisce facendo ricorso agli strumenti tradizionali della lotta politica – la quale è finalizzata alla conquista e alla conservazione del potere – piuttosto, esiste un'alternativa al sistema che deve essere instaurata "attraverso una profonda rivoluzione culturale, educando i cittadini alla libertà" (p.16). Per tale ragione, egli non crede a una rigenerazione interna del sistema politico di cui ha intuito tutti i paradossi e le innumerevoli contraddizioni. Tantoché, la sua tenace ed instancabile opposizione politica non ha mai puntato alla conquista del potere, ma al risveglio di una oramai assopita società civile.

Nel primo capitolo, Galli ripercorre le tappe storiche che hanno caratterizzato la vita di Havel: il 21 febbraio 1989 viene condannato per "istigazione alla violazione della legalità socialista e resistenza a pubblico ufficiale a nove mesi di carcere" (p.21); viene successivamente rilasciato per buona condotta e pochi mesi dopo, nel dicembre del 1989, viene eletto presidente della Repubblica Cecoslovacca. Dopo tali premesse si può ovviamente intuire quali siano le posizioni di Havel nei confronti del comunismo sovietico e dell'esperienza politica che ha vissuto

il suo Paese. Egli afferma che tutto ciò che si distingue dalla visione del mondo che il comunismo propone viene spietatamente represso: “La vita stessa nella sua imperscrutabile, misteriosa varietà e incostanza, mai poteva costringersi nella grossolana gabbia marxista. E ai guardiani di questa gabbia non rimase che reprimere, distruggere tutto ciò che non trovava posto dentro di essa” (p.24).

All'interno del medesimo capitolo, Galli propone una riflessione dai caratteri più ampi che riguarda le regioni dell'Europa centrale e la cultura Mitteleuropea. In particolare, egli muove delle critiche sia verso l'Europa dell'est che verso l'Europa occidentale, entrambe colpevoli, seppur con differenti capi di accusa, di aver fatto sprofondare i Paesi dell'Europa centrale. Da un lato, vi è il regime oppressore sovietico che ha “sequestrato l'Europa centrale all'Occidente all'indomani della Seconda Guerra Mondiale” (p.29); dall'altro lato, invece, l'Europa occidentale è accusata di un approccio eccessivamente generalista e indifferente, volto ad etichettare i Paesi della regione Mitteleuropea come elementi dell'Europa orientale, solamente per il fatto che erano stati assorbiti dal blocco sovietico. Quindi, in sostanza, i Paesi dell'Europa occidentali si sarebbero dimenticati dei Paesi dell'Europa centrale, ignorando in questo modo le tradizioni storiche, culturali e territoriali che li collocherebbero, a pieno titolo, nel contesto europeo occidentale. Galli, dunque, descrive gli Stati dell'Europa centrale come se si trovassero in ostaggio e alla continua ricerca di una propria emancipazione che corrisponderebbe a un sentimento di libertà e di rivincita.

Nel secondo capitolo, l'Autore espone un'analisi effettuata da Havel riguardo la figura del dissidente. Egli ne parla in quella che è considerata la sua opera principale: *Potere dei senza potere*. Secondo la sua interpretazione, il dissidente è colui che manifesta pubblicamente le proprie critiche al sistema – malgrado sia perseguitato nel suo Paese di origine – e al di là della sua provenienza e della posizione sociale che egli ricopre, il dissidente viene riconosciuto principalmente per il suo impegno civile, per il suo approccio critico al sistema politico vigente, oltre che per la sua capacità di sensibilizzazione e mobilitazione. Tale figura, dunque, è in grado di sviluppare “un'azione culturale e morale che non ha effetto immediato e concreto, ma col tempo può essere apprezzata e percepita in modo politico” (p.41). Nel pensiero di Havel, il fenomeno del dissenso è un effetto del tutto

naturale, figlio della fase storica attraversata dal regime in cui esso si aggira.

L'altro aspetto del pensiero di Havel su cui si focalizza Galli è la definizione di "regime post-totalitario" (p.43): Havel crede che i regimi nati nell'Europa centro-orientale si distinguano dai classici regimi totalitari poiché si basano su un'elaborazione teorico-politico assai modesta, fragile e prevedibile. Di conseguenza, si tratterebbe di totalitarismi che si avviano verso una fase degenerativa, in quanto non rappresentano un superamento del totalitarismo, ma al contrario, ne caratterizzano l'involuzione. Tuttavia, il post-totalitarismo chiarisce Havel, "non è un sistema che non è più totalitario" (p.44), semplicemente sta attraverso una fase calante della sua egemonia. Entrando nello specifico, lo scopo politico del regime post-totalitario non è la pura e semplice conservazione del potere nelle mani del gruppo dominante, bensì uno sforzo di autoconservazione che Havel definisce "autocinèsì" (p.47), ovvero "un sistema politico che – strutturato sull'ideologia totalitaria – ritorna sempre su sé stesso in modo quasi rituale e punta all'uniformità e alla ripetitività autoreferenziale" (p.47). Esso si contrappone all'unicità dell'individuo e al pluralismo che è di fatto l'essenza del corpo sociale.

Venendo ai metodi utilizzati dal regime, Galli riporta nuovamente il pensiero di Havel, secondo il quale, grazie ad un'ideologia infarcita di menzogne, il sistema post-totalitario sia in grado di invadere ogni ambito dell'esistenza e ogni aspetto della vita. L'adesione all'ideologia è accompagnata da una buona dose di paura e timore: la diffusione di sensazioni di angoscia e sconforto è uno degli strumenti privilegiati del regime che ha il fine di favorire la conservazione del potere da parte della classe dominante. La paura, infatti, non è altro che un motore che permette al sistema politico vigente di sopravvivere. Inoltre, vi è la tendenza a coinvolgere ogni uomo nella struttura del potere con l'obiettivo che quest'ultimo rinunci alla propria identità umana a scapito dell'identità di sistema, diventando in questo modo "un servo della sua autofinalità" (p.49). Il sistema post-totalitario, tuttavia, si dimostra prigioniero delle sue stesse menzogne, poiché procede ad una sistematica alterazione della realtà, conformato al suo interesse esclusivo: "Falsifica la lettura del passato, quella del presente e anche quella del futuro" (p.53). I cittadini, dal canto loro – conclude Galli, dopo aver citato Havel – si comportano come se credessero davvero a queste mistificazioni, vivendo nella menzogna e consolidando un

consenso apparentemente solido ma in realtà davvero molto fragile.

Nel terzo capitolo, l'Autore ripercorre le vicende storiche che hanno caratterizzato la Repubblica Cecoslovacca dal dopoguerra fino alla Primavera di Praga. In particolare, si focalizza sulla repressione che hanno subito gli intellettuali e sul ruolo che quest'ultimi hanno avuto nella lotta contro lo Stato centrale. Gli intellettuali dissidenti, infatti, sono stati il vero motore della protesta che ha portato alla Primavera di Praga. Ciononostante, Havel esprime un giudizio molto severo su tale evento storico: egli sostiene che l'intero movimento sociale non ha portato sostanziali cambiamenti, esso non ha toccato il nocciolo della struttura di potere del sistema post-totalitario, i principi fondamentali dell'ordinamento sociale e nemmeno il modello economico. "Strutturalmente niente di sostanziale cambiò, neppure nella sfera degli strumenti diretti del potere" (p.69).

Nell'ultimo capitolo, Galli conclude la sua opera descrivendo gli anni che hanno preceduto la caduta del Muro di Berlino e cosa è accaduto successivamente. Egli racconta come il sistema politico cecoslovacco sia letteralmente imploso aprendo la strada per la Rivoluzione di Velluto. In tale contesto, Galli sottolinea come Havel abbia avuto un ruolo fondamentale nel passaggio da un governo comunista a un nuovo sistema politico in cui il Partito Comunista è stato messo, di fatto, ai margini della lotta politica. Inoltre, a differenza di altri Paesi appartenenti all'ex blocco sovietico, in Cecoslovacchia sono stati denunciati i crimini e anche i responsabili, ma non sono stati applicati su quest'ultimi gli inaccettabili metodi punitivi utilizzati dal precedente governo. L'obiettivo di Havel, afferma l'Autore, è sempre stato quello di riuscire con ogni mezzo a riabilitare l'esperienza personale degli uomini in rapporto alla politica, ponendo la moralità al di sopra della politica e la responsabilità al di sopra dei nostri desideri personali. Tutto questo con l'intento di dare significato alla comunità e mettere l'essere umano al centro dell'azione sociale. Dunque, la "rivoluzione esistenziale" di cui è stato protagonista Václav Havel rappresenta, secondo Galli, un ordine politico basato sull'autonomia delle comunità volontarie territoriali, poiché l'autodeterminazione è un elemento, a suo avviso, essenziale per garantire la loro autonomia. Di conseguenza, il dispositivo ideologico su cui si fonda l'ordine politico che ha in mente Havel potrebbe essere riassunto attraverso l'equazione: uomo, comunità, autonomia, autodeterminazione. In tal senso, il

suo pensiero politico non si basa su una determinata dottrina ideologica, né sulla necessità del potere come mezzo per realizzarla. All'opposto, il suo pensiero si fonda sul bisogno esistenziale dell'individuo di vivere una vita autentica, accompagnata dalla consapevolezza della propria corresponsabilità verso la comunità.

Galli ricostruisce, passo per passo, l'intera vicenda umana, intellettuale, politica e culturale di Václav Havel, mostrando come la sua militanza politica abbia avuto una connotazione rivoluzionaria di natura esistenziale: "Porta i tratti di una rivoluzione 'gentile', imposta pacificamente con la forza delle idee e dell'impegno civile, guardando all'interesse generale" (p.106).

A livello personale, ho trovato particolarmente interessante e meritevole di attenzione la definizione di "regime post-totalitario" espressa da Havel e sulla quale l'Autore dedica ampio spazio nella sua opera. Credo che tale terminologia potrebbe aprire una pista di riflessione specifica riguardo ai sistemi politici che nacquero nell'Europa centro-orientale dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Infine, va detto che l'Autore narra le vicende di Havel riportando quelli che sono gli elementi fondamentali del pensiero politico dell'ex Presidente della Cecoslovacchia. Di conseguenza, in alcuni passaggi si è rivelato difficile comprendere dove terminavano i ragionamenti di Havel e dove cominciavano quelli dell'Autore, poiché spesso i due si sovrapponevano. Detto questo, è innegabile che Galli offra attraverso quest'opera una visione completa della vita e della storia di Havel, nonché uno spunto ulteriore ad approfondire il pensiero di quella che è stata una delle figure chiave del panorama politico contemporaneo europeo.